

Abbiamo già dimostrato come questa posizione critica del Prof. Capaldo abbia trovato pieno e ampio riscontro nell'istruttoria dibattimentale.

Ma la sentenza, anche a costo di ignorare pagine e pagine di verbali, deve a tutti i costi affermare le proprie immotivate (e dietrologiche) convinzioni.

*“Una siffatta affermazione appare in realtà singolare, visto che il Capaldo era all'epoca presidente di un istituto bancario, che figurava tra i massimi creditori di Federconsorzi, e dunque, se un accordo vi fosse stato, egli avrebbe dovuto essere tra i primi ad esserne informato”* (p. 121). In realtà ciò che è singolare è proprio questa considerazione della sentenza impugnata, sulla cui inconcludenza logica non è necessario diffondersi in commenti.

Ed ecco la conclusione finale, espressa ancora una volta in termini congetturali:

*“Non può in sostanza escludersi, sol perché diversamente si è espresso al dibattito il Prof. Capaldo, che egli, si badi, specificamente consultato, avesse in qualche guisa ispirato la strategia del Ministro”.*

Quindi, in sostanza, dopo aver “congetturato” l'esistenza di un preordinato piano del Ministro Goria (che nessuno dei testimoni ha prospettato nei termini in cui lo ricostruisce la sentenza), la sentenza impugnata può permettersi di ignorare le univoche testimonianze sopra citate (che confermano appunto che l'esito del “consulto” fu contrario alla strada intrapresa da Goria) e